

QUELLA MADONNINA SULLA VETTA DEL CERVINO

Siamo nel 1965. Il centenario della grande impresa di Whymper sollecita un giovane scultore romagnolo a realizzare una madonnina, quale contributo alla celebrazione

Nel 1965 nella stampa specialistica e nei media, si era parlato molto del centenario della prima scalata del Cervino. Una ricorrenza largamente e anticipatamente preparata, e un business che durante l'arco dell'anno doveva accendere molti riflettori su quella che è considerata una delle montagne più caratteristiche delle Alpi.

Walter Bonatti, dal canto suo, usufruendo dell'esperienza di un tentativo precedente effettuato con Alberto Tassotti e Gigi Pagnei, nel mese di febbraio, aveva attaccato e superato in solitaria invernale la parete nord del Cervino attirando su di sé l'attenzione e la considerazione di tutto il mondo alpinistico e non solo. **L'editoria aveva per l'occasione rispolverato vecchi titoli** aggiungendone dei nuovi e fra questi ultimi il dettagliatissimo e illustratissimo volume di Mario Fantin *Cervino 1865- 1965*.

A San Piero in Bagno, un piccolo paese dell'Appennino Romagnolo, dove la parlata ha forti contaminazioni toscane, Carmelo Puzzolo, artista già affermato e quasi trentenne, ottimo camminatore, appassionato di escursionismo appenninico, nonostante il fatto di essere geograficamente tagliato fuori dalle grandi linee dell'alpinismo praticato e vissuto, sente nascere in sé un profondo desiderio: fare qualcosa anche lui per quel centenario. Non ha mai visto il Cervino, ne ha però sentito ripetutamente parlare a Firenze da coetanei che in Valtourmenche hanno fatto esperienze di soggiorno collettivo. Parole che hanno sottolineato la grandiosità, la bellezza estetica di quella montagna e quella sua non comune e per certi versi curiosa storia alpinistica. Tutti discorsi che si sono incisi nella memoria e che unendosi all'evento *Centenario* accendono l'idea che è subito per lui chiara: modellare una Madonnina, fonderla in bronzo e andarla a collocare sulla vetta della Gran Becca. Non si perde d'animo e comincia ad avere i primi contatti epistolari con le guide di Cervinia che gli assicurano la possibilità di accompa-

gnarlo in vetta, aggiungendo che non ci sono leggi che vietino di collocare su di essa statue della Madonna *“specialmente poi per il suo scopo”* come gli scrive Antonio Carrel della Società Guide del Cervino. E lo scopo era quello di invocare protezione *“per chi tende alle vette”* come sarà poi scritto su una piccola targa. Per Carmelo Puzzolo ci sono altre cose di ordine tecnico da chiarire e sempre Antonio Carrel gli risponde che *“Un foro nella roccia sulla vetta del Cervino può essere fatto unicamente a mano; ad ogni modo sarà meglio vedere in seguito sul luogo”*. L'artista intanto ha già modellato la sua Madonnina che, davanti al petto, stringe Gesù coprendolo col suo manto (certo, perché le tormento, le bufere del Cervino non scherzano!). La fonderia Marinelli di Firenze-Rifredi provvede alla fusione. Verso la metà di luglio tutto è ormai pronto. L'amico Paolo Mordenti, dipendente della Forestale e suo coetaneo è anche lui ormai coinvolto nell'avventura. Partono per Cervinia, contattano le guide e dopo una sgambatura sul Breithorn il giorno 16 cominciano a salire il Cervino. Sono con loro Marcello e Luigi Carrel detto Carrellino. Dopo l'attraversata sotto la Testa del Leone, dal colle omonimo salgono verso la Capanna Luigi Amedeo, ma intanto il tempo è cambiato e non promette nulla di buono, comincia a nevicare. L'indomani la discesa a cui sono costretti diventa problematica per le rocce ricoperte da Verglass e nevischio a cui si aggiunge il perdurare del maltempo. La statuetta della Madonna rimane lassù, riposta sotto il tetto della Capanna stessa. Una volta giunti a Cervinia poi, in forte contrasto, una lunga corsa in auto per i due romagnoli, onde attraversare tutta la Pianura Padana avvolta dalla calura dell'estate e il rientro a casa in attesa di una ripartenza. Il 22 settembre sono nuovamente a Cervinia, è ancora buio profondo quando assieme alle guide cominciano a salire la Gran Becca. Ma sarà un ripetersi delle condizioni della prima volta. Con l'amaro in bocca ancora un dif-

ficile rientro a casa con il cuore e la mente che continuano a rimbalzare su quella montagna tra interrogativi, speranze e timori. E l'anno centenario del Cervino per Carmelo sfuma così in una dissonanza che mette a disagio e a cui non aveva mai pensato.

«*Per l'ascensione al Cervino, alla Gran Becca – gli scrive accoratamente Marcello Carrel la vigilia di Natale del '65 – più si fa desiderare e più il piacere sarà grande l'estate ventura quando ne toccherà la vetta, in una splendida giornata, fresca di mattina, ma calda col sole. Arriverà in vetta colla sua Madonnina (che magnifico pensiero!) che ora sta pazientemente aspettandolo in Capanna. Con un cielo azzurro che permetterà una visione immensa da far capire la grandezza del creato e la piccolezza delle cose umane.*». È una bella iniezione di incoraggiamento che arricchisce un rapporto che sarà duraturo e un'esperienza.

11 luglio 1966. Di nuovo a Cervinia e terza partenza per la Capanna Luigi Amedeo. Il cattivo tempo li costringe a sostare due notti e un giorno in quel rifugio a 3.840 metri, poi, finalmente il bel tempo e la partenza con le corde della sveglia sulla Gran Torre indurite e incrostate di ghiaccio. Alle 11.30 sono in vetta.

Dal Focolare, organo della fondazione Madonnina del Grappa di Firenze di cui Carmelo Puzzolo è stato allievo durante gli studi, traggio alcuni sostanziali passaggi di una sua relazione ivi pubblicata 60 anni fa e che a mio parere esprime cose in cui, per analogia, ci si può rispecchiare con le proprie esperienze; un qualcosa che fa bene all'anima leggere, per recuperare i sentimenti di un alpinismo soggettivo che in molti casi oggi, purtroppo, ha perso molto del senso vero del salire montagna.

«*Marcello Carrel, la mia guida, mi precede di pochi passi. Non dice nulla ma sento che la vetta è vicina. Superiamo un salto di rocce dopo di che la pendenza diminuisce quasi di colpo. Carrel sopra di me si ferma ed inizia il recupero della corda che mi lega a lui. Cerco di indovinare ciò che si presenta al suo sguardo. Sono preso da una grande emozione e tutto ciò non mi sembra vero: da anni inseguivo questo momento. Credo di sognare! La guida, con affettuosa intuizione, mi invita a passare avanti fino a raggiungere una piccola gibbosità della roccia. Qualche*

metro più in là, su una placca di roccia liscia, la grande croce di ferro. Paolo e Carrellino vi sono già intorno. È un momento di indescrivibile emozione. Troppo bello per sopportarne la prova. Non è un senso di gioia che mi prende, non lo può essere infatti. Sento che troppo breve e fuggevole sarà questo momento tanto atteso, tutto passerà troppo presto. Un senso di nostalgica tristezza si impadronisce di me per cui non vorrei fare altro che buttarvi a terra e dare libero sfogo al nodo che mi serra la gola. La guida conosce gli intimi sentimenti che prova chi sale in cima ad una montagna e fa sì che il "cliente" si senta solo con il suo bisogno di piangere. Immerso in tante emozioni sento che quel momento tanto atteso si consuma inesorabilmente nell'attimo stesso in cui lo sto vivendo ed è come fermare il tempo che ripenso al passato. I ricordi tornano nella mia memoria in un susseguirsi illogico di immagini. Rievoco i due precedenti tentativi dell'anno scorso rivivendo le gioie, le speranze, le delusioni di quei giorni. Rivedo l'immagine estremamente bella, sublime del Cervino come mi apparve al tramonto di sei giorni prima, quando con il mio amico Paolo giunsi ad Antej. Ripenso al primo incontro con le guide, alla preparazione del sacco, alla partenza da Cervinia in piena notte, alla marcia lenta e faticosa che attraverso i facili sentieri permette di raggiungere le zone alte alla base del Cervino. È infatti questa parte meno nota della salita che ricordo con più emozioni. In quel momento non avvengono grandi cose, non si devono superare tratti difficili e pericolosi. Si sale su sentieri erbosi, tra i sassi emergenti qua e là, spumeggianti cascate, che col loro fragore evocano nella notte echi misteriosi. Si sale lentamente a capo chino mentre in alto, di fronte a noi, incombe l'altissima scura mole del Cervino. È in quel momento, quando il fisico confortato dal ritmo lento e sicuro della guida, ben sopporta la fatica del salire e lo spirito è libero di spaziare nel futuro pieno di timori e di speranze, che si gode nella più completa pienezza la gioia della salita. È anche lungo questi facili sentieri che si apprezzano gli amorosi insegnamenti della guida. Di proposito io e Paolo avevamo deciso di salire il Cervino con due guide anziane. Due grandi guide. Luigi Carrel detto Carrellino e Marcello Carrel. Car-

rellino, vincitore delle pareti est e sud, della parete ovest per la via "Taddei"; della Cresta De Amicis via "Giannotti" e primo a superare in diretta gli strapiombi del Furggen, è da considerarsi il più grande conoscitore del Cervino. Ora questo leggendario scalatore che da oltre cinquant'anni sale questi sentieri e per centinaia di volte ha raggiunto le vette della sua meravigliosa montagna attraverso gli itinerari più belli e difficili, insieme a Marcello Carrel, stava guidando me e il mio amico verso la vetta. Lungo i facili sentieri avevo voluto seguirlo da vicino per studiare, alla pallida luce della torcia, i suoi passi; vedere il suo modo di camminare e di appoggiare i piedi; sentire il tintinnio della sua piccozza battuta sulle pietre che egli sceglieva come punto d'appoggio. Mi sembrava che nessun movimento fosse affidato al caso. Egli camminava su un terreno amico e i suoi passi erano discreti e sicuri. Si sentiva nell'aria il rapporto di amicizia e amore tra l'anziana guida e la sua montagna. (...) Marcello Carrel, col quale avevo effettuato

Luglio 1966:
accanto alla croce
di vetta del
Cervino. Da sx
Luigi Carrel, Paolo
Mordenti e
Carmelo Puzzolo.



due precedenti tentativi dell'anno scorso, è un altro grande del Cervino. Anch'egli sale da oltre quarant'anni questa montagna e ne conosce i più intimi segreti (...) oltre che per le sue doti di arrampicatore va ricordato per la grande sensibilità che gli permette di far sentire e di far vivere al "cliente" la bellezza dell'ascesa ed in particolare di far conoscere il "suo" Cervino per la classica via "Italiana". (...) Sto pensando a tutte queste cose quando Marcello mi invita a percorrere gli ultimi metri che mi separano dalla Croce. Subito dopo gli sono accanto in mezzo a Paolo e Carrellino. Marcello ci raggiunge e tutti e quattro siamo uniti in un unico abbraccio. Sono le 11.30, eravamo partiti dalla capanna Luigi Amedeo otto ore prima».

Per Carmelo Puzzolo la preoccupazione per la collocazione della Madonnina in vetta è di breve durata, le due guide se ne assumono il compito lasciando lui e il compagno ad ammirare il paesaggio, a vivere quelle emozioni che si nutrono di infinito e che solo chi le ha vissute può coglierne il senso. «Il cattivo tempo che ci aveva costretti a sostare due giorni in Capanna è stato spazzato via dal vento del Nord; ora è bellissimo e tutta la catena delle Alpi risplende nella gloria del sole». Effettuato il foro nella roccia i Carrel vi introducono il perno che reggerà la Madonnina e lo fissano tutt'attorno alla maniera classica, introducendovi di forza con punteruolo e martello numerosi pallini da caccia che Puzzolo ha portato con sé.

«Tropo presto le guide finiscono di sistemare la Madonnina. Carrellino ci ricorda che per scendere in Capanna dovremo impiegare cinque o sei ore, senza contare le eventuali sorprese che ci riserverà il "Lenzuolo", un nevaio pensile molto inclinato che si trova a mezza strada tra la Capanna e la vetta».

Ne impiegheranno nove e saranno costretti a bivaccare ancora una volta alla "Luigi Amedeo".

«In breve siamo pronti; un ultimo sguardo alla Madonnina alla quale ho applicato una targhetta di rame in ricordo di questo giorno. Il momento dovrebbe essere solenne ma io sono commosso e triste. Solo il ricordo dei cari che mi aspettano a casa mi scuote dal torpore che mi ha preso. Dobbiamo ancora affrontare i pericoli di una lunga discesa, ma sento che il mio giorno sta per concludersi (...) Il mio desi-

derio si è avverato, la promessa esaudita. Ora la mia Madonnina è saldamente fissata alla base della gran croce che sta sulla vetta del Cervino. Mentre Carrel mi assicura scendo i primi gradini di roccia. Alla prima lunghezza di corda mi volto verso l'alto, una parete scura mi impedisce di rivedere la vetta. Il sogno è finito! Ciò che rimane è nostalgia e rimpianto. Mi sento tanto triste. (...) Dal fondo dei canali ghiacciati salgono vorticando le prime nebbie. Provo un senso di sgomento, ho quasi un capogiro. Mi stringo forte alla roccia, ma la guida mi è subito accanto e la sua presenza mi rincuora. Di nuovo lo spirito di conservazione ha il sopravvento. Il percorso è lungo e pericoloso occorrerà prudenza e forza d'animo per scendere a valle. Con un cenno del capo la mia guida mi invita a scendere. È ormai tempo».

Nella ridda alternata di sentimenti, di stati d'animo descritti dall'artista e in questo caso alpinista Puzzolo, plasmabili in qualche modo sulla varie esperienze personali, emergono elementi per una riflessione che ci porta a considerare la complessità e la difficoltà continua del nostro vivere anche in quelle situazioni che hanno piacevolmente alimentato la nostra fantasia e i nostri pensieri; che sono andate ben oltre il semplice progetto e hanno preso corpo nell'attuazione. Stupore, gioia, fatica e sofferenza, ansia, incertezza e paura si sono intrecciati per un semplice sogno che magari si è andato man mano avverando in una maturazione lenta, difficile, contrastata. E un risultato che tuttavia troppo presto sfuma e diventa solo memoria, ricordo. Ed inoltre quel desiderio interiore di vetta, insaziabile – che è poi di infinito – che si fa permanente, ma che, al momento, è quasi stroncato in breve dal contrasto con l'esigenza di salvaguardia della vita che oltretutto porta all'evocazione di affetti lontani e dunque a un bisogno di ritorni. Elementi contingenti, forti, che ti strappano dall'essenza impalpabile del mistero da cui ti senti attratto e in qualche modo immerso. Emozioni percepite che riempiono dentro, ma che lasciano subito un profondo senso di nostalgia quasi una tristezza. E allora viene da chiedersi: ma perché tutta questa complessità, questo groviglio?

Appare allora chiaro, per quanto riguarda l'alpinismo, che nella salita e nel suc-

cessivo rientro a valle con o senza risultato, la stessa fisicità di quella montagna conquistata o meno, con le sue strutture, nelle sue asperità e turbolenze, nei suoi rischi, nelle fatiche e nelle paure, nella talvolta sua orrida bellezza, rimane sempre e comunque un elemento esterno di mediazione, un luogo e un tramite, per un vivere e un fare che non appartengono alla montagna topografica in sé, ma sono dell'uomo e solo dell'uomo che si realizza: la montagna dell'interiorità e del pensiero dunque, con tutte le sue grandezze e sublimità, ma anche con tutti i suoi limiti, le sue tensioni, i suoi contrasti, per cui, a mio parere, si riempie di significato l'affermazione di Hans Kammerlander che ha scritto: «il camminare in montagna è un camminare in se stessi». A cui io aggiungerei: nella complessità anche contrastante e contrastata di se stessi. Ed è forse per questo che di ogni cima raggiunta non è errato parlare di conquista.

Tommaso Magalotti

¹ Carmelo Puzzolo, pittore e scultore è stato docente presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e Urbino. Sue opere sono collocate in Italia e all'estero. La grande Via Crucis in bronzo (15 fusioni – vi è rappresentata anche la Resurrezione- m 1,60x1,70) collocata lungo le pendici del Monte Krizevac, luogo delle prime apparizioni di Medjugorje, è opera sua. Direi che con un rapporto spirituale particolare è stato collaboratore di Pietro Annigoni durante le fasi di affresatura del ciclo pittorico su S. Antonio nella basilica di Padova. Poco più di due anni fa, su commissione, ha affrescato una grande "Ultima Cena" in una chiesa nei pressi di Miami. Vive e lavora a S. Piero in Bagno (Forlì).

² Luigi Carrel (Carrellino) si è spento a Valtourne nel maggio 1983. Aveva 82 anni.

³ Marcello Carrel l'aveva preceduto il 13 marzo 1981.

L'artista romagnolo, Carmelo Puzzolo, a quarant'anni dalla sua salita al Cervino.

